

## ***DE TELEVISIONE***

### **OMBRE E LUCI DI UN *MEDIUM* STRAPOTENTE**

**GIOVANNI GHISELLI**

Sulla televisione che informa in maniera esclusiva e forma (male, anzi quasi de-forma) la maggioranza numerica del popolo italiano, riporto alcune opinioni non mie, anche se in buona parte condivise; quindi dirò qualche cosa di mio, applicando la “teoria” a determinate notizie di questi giorni. Infine, farò delle citazioni contro la prepotenza.

Partiamo dagli *Scritti corsari* (1975) di P. P. Pasolini: «È in corso nel nostro paese... una sostituzione di valori e di modelli, sulla quale hanno avuto grande peso i mezzi di comunicazione di massa e in primo luogo la televisione. Con questo non sostengo affatto che tali mezzi siano in sé negativi: sono anzi d'accordo che potrebbero costituire un grande strumento di progresso culturale; ma finora sono stati, così come li hanno usati, un mezzo di spaventoso regresso, di sviluppo appunto senza progresso, di genocidio culturale per due terzi almeno degli italiani»<sup>[1]</sup>.

Questi “scritti nati dall’occasione” ci hanno dato delle indicazioni critiche le quali, a trent’anni dal brutale assassinio del suo autore, sono ancora valide e attuali: «Per mezzo della televisione, il Centro ha assimilato a sé l’intero paese, che era così storicamente differenziato e ricco di culture originali. Ha cominciato un’opera di omologazione distruttrice di ogni autenticità e concretezza. Ha imposto cioè – come dicevo – i suoi modelli: che sono i modelli voluti dalla nuova industrializzazione, la quale non si accontenta più di un “uomo che consuma”, ma pretende che non siano concepibili altre ideologie che quelle del consumo. Un edonismo neo-laico, ciecamente dimentico di ogni valore umanistico e ciecamente estraneo alle scienze umane... Non c’è infatti niente di religioso nel modello del Giovane Uomo e della Giovane Donna proposti e imposti dalla televisione. Essi sono due Persone che avvalorano la vita solo attraverso i suoi

Bene di consumo»<sup>[2]</sup>.

Nel saggio *Contro la televisione* Pasolini condanna senza alcuna remora «tale macchina della volgarità e della meschinità». Essa «vuol coprire la vergogna di essere l'espressione concreta attraverso cui si manifesta lo Stato piccolo-borghese italiano. Ossia di essere la depositaria di ogni volgarità, e dell'odio per la realtà (mascherando magari qualche suo prodotto con la formula del realismo). Il *sacro* è perciò completamente bandito. Perché il sacro, esso sì, e soltanto esso, scandalizzerebbe veramente, le varie decine di milioni di piccoli borghesi che tutte le sere si confermano nella propria stupida "idea di sé" davanti al video... E insomma non è nemmeno pensabile che i dirigenti della televisione prendano in considerazione la possibilità di accettare un simile "sacro" coi suoi ritmi inconcepibili al piccolo borghese... C'è nel profondo della cosiddetta TV qualcosa di simile appunto allo spirito dell'Inquisizione... può passare solo chi è imbecille, ipocrita, capace di dire frasi e parole che sono puro suono; oppure chi sa tacere».

L'autore fa i nomi e gli esempi di personaggi reticenti quali Alberto Moravia, Giorgio Bassani, Attilio Bertolucci: «Essi parlando, non rischiano la Siberia, ma l'ostracismo della televisione, ossia una diminuzione di prestigio e popolarità. Dunque tacciono perché la televisione è potente. È potente fino a rappresentare ormai in Italia (paese di analfabeti, e quindi paese dove non si leggono né libri né giornali) l'opinione pubblica».

Emblematico di questo tacere era l'eloquio di Aldo Moro che pure ebbe, con Nenni, il grande merito di avere portato l'Italia sulla strada del laburismo. «Ebbene Moro ha potuto fare tutto questo, *a patto di tacerlo*», adottando cioè un linguaggio burocratico e tecnico, incomprensibile per i più.

In un mese di osservazione televisiva, non mi è *mai* capitato di cogliere negli uomini politici, soprattutto... un solo momento di semplicità, di sincerità, di autenticità, di umanità».

Quindi viene il biasimo della volgarità, che è la natura di quella borghesia il cui credo è il «terrore e la condanna del Diverso». Pasolini ricorda una trasmissione in cui Moravia spiccava per nobiltà e intelligenza rispetto ad altri scrittori, eppure quando avrebbe dovuto parlare e criticare il sistema che nega la libertà allo scrittore, tacque. Gli scrittori hanno paura di dire

quello che pensano della religione di Stato, della polizia di Stato, della magistratura di Stato, e della televisione italiana. Hanno paura «di perdere lettori e piccoli privilegi (la televisione serve molto, naturalmente, per vendere i libri o per dare celebrità)... non si può pretendere da nessuno la santità, evidentemente. Tuttavia da questo ad estorcere allo scrittore, attraverso il ricatto, l'affermazione che in Italia lo scrittore è libero, c'è una bella differenza: è libero, sì, ma a patto di sfidare il codice penale piccolo-borghese, e quindi di pagare di persona. La realtà non è che in Italia non ci sia la prigione per i Siniavskij e i Daniel: non ci sono i Siniavskij e i Daniel»<sup>[3]</sup>.

Sentiamo altre voci autorevoli più vicine al nostro tempo: la televisione «è un potere incontrollato e qualsiasi potere non controllato è in contraddizione con i principi della democrazia»<sup>[4]</sup>. Non solo è incontrollabile la televisione, ma è essa stessa ad esercitare un controllo: «Il modo con cui una ristrettissima oligarchia ha convinto centinaia di milioni di uomini “civili” e “informati” che Saddam è un nuovo Hitler, il suo esercito la quarta potenza mondiale e la guerra contro l'Iraq necessaria, è la riprova che il controllo automatico è arrivato a un punto tale che il sistema non ha neppure più bisogno della persuasione ideologica perché gli basta la colonizzazione dell'inconscio»<sup>[5]</sup>.

La televisione celebra «il trionfo del facile, del dilettesco, del volgare», sostiene Giorgio Bocca, che chiama tale bacchanale corrotto «la democrazia del mercato». Essa «è la ricchezza facile del quiz, è l'accoppiata della vanità e dell'appetito del quiz: essere in mostra di fronte alla immensa platea e raccogliere i dobloni che scendono dal cielo. La democrazia di mercato di massa è nata in America ma si trova benissimo in Italia, asseconda la voglia universale di primeggiare senza far fatica, di fare musica, teatro, letteratura senza studiare, senza crescere giorno dopo giorno»<sup>[6]</sup>.

Forse non dipende solo dalla televisione: Leopardi trova che nel suo tempo prevalevano già queste “creature”, giovani e anziane, infantilmente insensate: «Amico mio, questo secolo è un secolo di ragazzi, e i pochissimi uomini che rimangono, si debbono andare a nascondere per vergogna, come quello che camminava diritto in paese di zoppi. E questi buoni ragazzi vogliono fare in ogni cosa quello che negli altri tempi hanno fatto

gli uomini, e farlo appunto da ragazzi, senza altre fatiche preparatorie»<sup>[7]</sup>.

Ho confutato, in parte, l'affermazione di Bocca per significare che tutto dovrebbe essere visto come problematico. Invece la televisione (e veniamo ai giorni nostri), soprattutto nelle ore di massimo ascolto, ossia quelle intorno ai telegiornali esclude la problematicità, e quindi lo spirito critico, quello del *crínein* (giudicare) autonomo.

Faccio solo un esempio. Oggi (24 novembre 2007) c'è stata una manifestazione contro la violenza inflitta alle donne. Violenza esecrabilissima, per carità. Ma sarebbe stato utile allo sviluppo dello spirito critico, innanzitutto affermare che ogni violenza è odiosa, è ugualmente esecrabile poiché viene sempre inflitta al più debole dal più forte. Vero è che la donna è più spesso meno forte (almeno muscolarmente) dell'uomo, ma è a sua volta muscolarmente più forte del bambino e della bambina, che infatti non poche volte hanno perso la vita, orrendamente, per mano della madre, e ciò non solo nel mito... Ma non è solo un fatto di muscoli: c'è la prepotenza economica, quella sociale, unite o anche distinte, e quindi c'è la donna ricca e potente che può infliggere ingiustizia alla donna, o all'uomo, povero e privo di potere. Quindi la violenza andrebbe abolita senza distinzioni. Poiché manifestare contro una forma di prepotenza significa avallarne tacitamente altre, presunte meno gravi. La prepotenza dell'informazione, per esempio, che non lascia la benché minima libertà di scelta. La prepotenza prima, quella archetipica di chi gestisce l'informazione. *Fama bella constant*<sup>[8]</sup>, dice Alessandro Magno ai suoi durante la campagna babilonese, e più o meno le stesse parole ripete ai propri seguaci il re persiano Dario III<sup>[9]</sup> che cerca di fermarlo. Le guerre sono fatte di propaganda. Il primo si faceva credere figlio di Zeus, disonorando il padre suo Filippo, aizzato dalla madre gelosa, la furibonda menade epirota Olimpiàs. Il secondo entrava in battaglia torreggiante sul carro<sup>[10]</sup>, coperto di porpora e di gioielli da capo ai piedi. Tutto è fatto di propaganda. E la propaganda a sua volta è fatta da chi comanda. Vince la propaganda migliore. Sono convinto che l'impero sovietico sia caduto anche causa di una grande, efficacissima propaganda contraria. Ora molti profughi di quelle terre, venuti qua attirati dalla propaganda vincente, lo rimpiangono.

Solone nel frammento solitamente chiamato *Eunomia* (*Il buon governo*) indica nel Malgoverno la fonte inquinata dell'ingiustizia e della prepotenza: «Ingiusta è la mente dei capi del popolo cui è destinato/ soffrire molti dolori in seguito alla gran prepotenza... Ma si arricchiscono fidando in opere ingiuste, non risparmiando le ricchezze sacre né alcuna di quelle/ pubbliche, rubano per arraffare chi da una parte chi dall'altra/né osservano i venerandi fondamenti di Giustizia,/ che, pur mentre tace, conosce il passato e il presente,/ e con il tempo in ogni caso arriva a far pagare... questi precetti l'animo mi spinge ad insegnare agli Ateniesi/ che il Malgoverno procura moltissimi mali alla città/ mentre il Buongoverno mostra ogni cosa ordinata e armonizzata/e spesso mette i ceppi addosso agli ingiusti:/ leviga le asperità, fa cessare l'arroganza, oscura la prepotenza,/ dissecca i fiori nascenti dell'accecamento,/ raddrizza i giudizi tortuosi, mitiga le azioni/ superbe, fa cessare le opere della discordia,/ e fa cessare la rabbia della contesa terribile, e sono sotto di lui/tutte le cose umane armonizzate e assennate» (vv. 7-8, 11-16, 30-39).

Mi avvio alla conclusione citando un celebre passo dall'*Edipo re* di Sofocle: «La prepotenza (*hybris*) fa crescere il tiranno, la prepotenza/ se è riempita invano di molti orpelli/che non sono opportuni e non convengono/ salita su fastigi altissimi/ precipita nella necessità scoscesa/ dove non si avvale di valido piede./ La gara benefica per la città,/ prego dio di non/ interromperla mai;/ dio non cesserò mai di averlo patrono» (vv. 873-882). Benefica per la città e per la nazione è l'autentica dialettica, è il dibattito libero e franco di persone diverse con idee diverse. Benefico è l'ascolto della bellezza del *logos*, della musica, beneficentissima è la visione della bellezza.

Questi benefici la televisione non li dà affatto, oppure li dà dopo l'una di notte... Il motivo è che chi la gestisce vuol mantenere nell'ignoranza quella massa che si informa e deforma attraverso tale mezzo. E la violenza – non ha torto in tal senso Umberto Galimberti – deriva anche dall'impossibilità, per l'ignorante, di elaborare l'impulso e metabolizzarlo in emozione. Io aggiungo in idea, in sentimento, in parole ricche di idee e sentimenti. Contro questa televisione dovrebbero manifestare le femministe che denunciano la prepotenza non solo degli estranei, ma pure dei padri e dei fratelli con i quali sono cresciute, e perfino dei mariti che si sono presi in casa.

Lo spirito critico, d'altronde, rivela con chiarezza che questo aizzare l'odio tra i sessi conviene al potere: Orwell, in *1984*, descrive un regime repressivo, tra l'altro, della libertà erotica: l'astinenza sessuale, in effetti, produceva isterismo, il quale «si poteva facilmente trasformare nell'infatuazione per la guerra e nell'adorazione dei capi... Il partito cercava con ogni mezzo di annullare l'istinto sessuale, ovvero, nel caso in cui non fosse riuscito ad annullarlo, di pervertirlo e insudiciarlo» (p. 70). Senza contare che la persona infelice, e la prima infelicità è quella amorosa, si consola comprando e mangiando.

---

[1] P. P. Pasolini, *Scritti corsari*, Milano, Garzanti, "Gli elefanti. Saggi", 2001, p. 286.

[2] Ivi, pp. 32-33.

[3] P. P. Pasolini, *Contro la televisione*, in Id., *Saggi sparsi (1942-1973)*, Milano, Mondadori, "I Meridiani", 2001, pp. 128 ss.

[4] K. R. Popper, *Cattiva maestra televisione*, a cura di G. Bosetti, Venezia, Marsilio, "I libri di Reset", 2002, p. 10.

[5] R. Luperini, *Insegnare la letteratura oggi*, Lecce, Manni, 2006, p. 197.

[6] G. Bocca, "Il Venerdì di Repubblica", 3 gennaio 2002, p. 11.

[7] *Dialogo di Tristano e di un amico* (1832). È una delle *Operette morali* delle quali l'autore scrive: «Così a scuotere la mia povera patria, e secolo, io mi troverò avere impiegato le armi del ridicolo ne' dialoghi e novelle Lucianee ch'io vo preparando» (*Zibaldone*, 1394).

[8] "*Famā enim bella constant, et saepe etiam, quod falso creditum est, veri vicem obtinuit*" (Curzio Rufo, *Historiae Alexandri Magni*, VIII, 8, 15), Le guerre sono fatte di quello che si fa sapere (attraverso la propaganda), e spesso anche quanto si è creduto per sbaglio, ha fatto le veci della verità.

[9] Curzio Rufo, *Historiae Alexandri Magni*, III, 8, 7

[10] "*Curru sublimis inierat proelium*, più con l'atteggiamento del trionfatore che del combattente, *triumphantis magis quam dimicantis more* (*Historiae Alexandri Magni*, IV, 1, 1).

